

Venezia in Maschera al Politeama Garibaldi.

Fervet opus. L'attività febbrile di quanti cooperano all'allestimento del magnifico addobbo che trasformerà la vasta sala del Politeama in una Venezia..... *sui generis*, dove lo stile dell'evo glorioso in cui la Serenissima fiaccava l'orgoglio mussulmano è fantasticamente commisto alle piacevolezze ed alle eleganze del secolo ventesimo, ha dato già forma visibile e splendida al suggestivo progetto della decorazione e della festa.... Le colombe volano, con l'ali aperte e ferme, sulle cupole di S. Marco e sulle arcate dei palazzi monumentali, e volano... anche di notte nel bagliore della illuminazione fantastica, mentre la *bocca del leone* s'apre.... a ricevere, invece delle denunce, l'obolo benefico dei molti che, con lo slancio ch'è tradizione così bella e gentile, cooperano con il generoso contributo alla riuscita della festa, che si prevede trionfale.

I *ricchi premi*, in danaro, oggetti e « bandiere » (che sono riuscite, con il magnifico arazzo, un lavoro veramente pregevole del sig. Indelicato) sono artisticamente esposti nel negozio Morelli in Corso Vittorio Emanuele e formano l'ammirazione del pubblico. Ne diamo nuovamente l'elenco per norma dei concorrenti.

Premiazioni

all'eleganza, all'originalità, al carattere

ALLE MASCHERE IN GRUPPO

- Lire 300 in oro (dono del Comitato).
 " 200 " (dono del Municipio e della Società di Tiro a Segno).
 " 150 " (dono del Cav. Belom Ottolenghi).
 " 100 " (dono dell'on. Gustavo Gavotti).

ALLE COPPIE MASCHERATE

- Coppe d'argento per " Champagne,, (dono delle Signore Patronesse).
 legante astuccio con parapioggia e parasole per signora (dono dell'avv. Raffaele Ottolenghi).
 Grandi vasi Giapponesi (dono dell'avv. Vittorio Scuti).
 Tavolo per salotto (dono della Società Termale).

ALLE MASCHERE INDIVIDUALI

- Braccialetto d'oro (dono dell'avv. Paolo Braggio).
 Pendolo artistico in ceramica (dono dell'avv. cav. Garbarino).
 Spilla con amatista (dono del cav. Teodorani).
 Binocolo in madreperla per signora (dono del sig. Gaetano Basaluzzo).
 Una sterlina (dono dell'Unione Operaia).

ALLA MASCHERA PIU' CARATTERISTICA

- Servizio per caffè in porcellana del Giappone (dono dell'on. Murialdi).

AI DOMINO PIU' ELEGANTI

- Arazzo (dono del sig. Angelo Indelicato).
 Coppa artistica (dono del sig. Della Grisa).
 Testa di donna in terracotta (dono del sig. Ottavio Cornaglia).

AI PALCHI MEGLIO ADDOBBATI

- Cassa 12 bottiglie Champagne e Vermouth (dono della Ditta F.lli Gancia di Caneli).
 id. id. id. Champagne (dono della Ditta L. Ajmar di Nizza Monf.).
 id. id. id. Moscato spumante (dono della Ditta Casserini e nip. Contini).
 id. id. id. Amaro Gamondi (dono del sig. Carlo Gamondi).
 id. id. id. Vermouth e liquori (dono del cav. Duina di Ovada).
 id. id. id. Assortite (dono del dott. Finato di Mombaruzzo).
 id. id. id. Assortite (dono del sig. Scarsi Giuseppe).
 id. 6 id. Acquavite moscato (Cognac) (dono della Ditta G. Rejmandi).
 id. 6 id. Gran spumante (dono del cav. Balbi di Strevi).
 id. 6 id. Moscato (dono del sig. Ricci Felice).

Ai primi tre palchi premiati saranno anche assegnate eleganti bandiere ricordo, fine opera artistica del sig. Angelo Indelicato.

Il prezzo del biglietto d'ingresso (disegno di Caronte) è di L. 3.

Ed ecco, per i devoti di Tersicore, la deliziosa *distinta dei ballabili* che verranno eseguiti dalla Banda del 38° Regg. Fanteria diretta dal maestro Artini

Artini	Firenze	Marcia militare
Frosali	Elvezia	id. id.
Trespallè	Imperator	id. id.
Gauvin	Pamplona	Valzer
Parlow	I canti sul Meno	id.
Waldteufel	Je l'aime!...	id.
id.	Toujours fidèle	id.
Artini	Mascherina Veneziana	Polka
Stromone	Folleggiamo....	id.
Jahrbach	Fiori di carnevale	id.
Launer	Gli studenti	id.
Giuso	La Furlana	
Jahrbach	Preziosa	Mazurka
Articoi	Gisella	id.
Parlow	Bell' Annetta...	id.
Herman	Mia stella d'amore	id.
Musso	I Bersaglieri	Galop.

La fanciulla arrossi e balbettò qualche parola confusa.

Egli soggiunse: — Se mi vuoi bene, te ne darò altre ancora di quelle belle monete lucenti, le darò tutte se....

Maria guardò quell'uomo avvilito dalle sventure e dalla folle passione, e gli concedette il miele della sua bocca. Poi lo pregò di perdonarla: era povera e infelice....

Passarono alcuni giorni. Una sera mentre la casa di Vallegra era immersa nel sonno, e un bel chiaro di luna si diffondeva sul borgo addormentato, Maria pian piano salì la scala della torre...

L'ombra della torre proiettata sul prato pareva lunghissima. La luna vegliava il sonno di sua madre...

L'ex forzato che l'attendeva nell'ombra, l'accorse nelle sue braccia vigorose, la guidò per la scaletta superiore: poi ridicese a ritirare la scala per cui si scendeva nel prato. Così non vi era più pericolo di sorprese. Risalito nella sua stanza, Maria che lo attendeva con un sorriso ambiguo, volle anzitutto che egli le consegnasse il gruzzolo di monete. Ma quando egli si appressò fremente di desiderio, ella proruppe in lacrime...

In quel punto si udì nella notte un suono sinistro, lo strido della civetta, ma che certo veniva da bocca umana...

Rubino trasalì, e si affacciò. Maria pure apparve nel vano e tosto scorse al piè della torre Piero, il bel Piero, il giovane che la corteggiava e le aveva promesso di condurla in moglie. A quella vista, Maria si ritrasse e si pose a gemere: — Poveretta me! è Piero! egli mi ha vista!

Rubino rimase muto a guardare il prato illuminato dalla luna, ove l'ombra di Piero rimaneva immobile come la sentinella della vendetta.

Piero intanto, sicuro del fatto suo, era andato a destare i Vallegra. Costoro sorsero tosto, scesero, e appresa la cosa, si posero a correre verso la torre, gridando: — Assassino! galeotto! mi ha rubato la figlia! assassino! al ladro!

La torre accigliata e muta proiettava la sua ombra nitidissima sul prato; ma nessuno rispose dall'interno.

Poi Piero era corso dal campanaro e lo aveva indotto a suonar campana a martello.

In un baleno il borgo addormentato fu in piedi e nelle viuzze. Tutti correvano confusamente qua e là, non sapendo se si trattasse di incendio o di ladri. Finalmente gran folla si trovò raccolta nel prato presso la torre.

Una fu scala appoggiata al muro; e Piero salì. Al primo piano trovò Maria piangente e la trascinò, per la scala, sul prato.

La folla crescente tumultuava minacciosa, armata di tridenti e di zappe.

— A morte il forzato! — si vocava ad alta voce.

Piero e altri risalirono su la torre in cerca di Rubino.

Ma questi si era rifugiato in alto. Arrampicandosi alle sporgenze interne, era arrivato alla estrema vetta della torre. Di là minaccioso, puntava il fuoco, deciso alla lotta estrema. Si sentiva rinasceva tutta la baldanza giovanile.

Piero e i seguaci urlarono, minacciarono, ma dovettero rinunciare all'impresa.

Così passò la notte. Rubino vegliava dall'alto: la folla attendeva in basso sempre minacciosa.

Rubino si sentiva forte della sua energia criminosa, del suo nome maledetto, del suo passato famoso, del baluardo che lo proteggeva. Egli provò l'ebbrezza del trionfo e dispregiò la tolla impotente. L'odio accumulato in trent'anni di carcere prendeva la sua rivincita sulla società che lo aveva oppresso.

Alfine molti si sbandarono e tornarono a casa.

Verso l'alba, pochi erano rimasti in sentinella.

Ma quando giunsero i carabinieri dalla città, saliti sulla torre, scossero che da una trave del tetto sfioracchiato, Rubino pendeva appeso a un nodo scorsoio.

Nella livida luce dell'alba, il corpo dondolava sinistramente: il volto aveva un ghigno atroce, la lingua gli penzolava fuori. Intorno intorno, rondini e passerotti torneavano vorticosamente, quasi impazziti, stridendo autamente.

(Fine)

ARGOW

BIBLIOTECA CIRCOLANTE ACQUESE

In morte della sua figliuola Mariuccia l'amico Avv. Peragallo pubblica varie elegie che non si possono leggere senza una commozione profonda.

Da esse balza tutto il dolore, lo strazio e la disperazione del padre che d'un tratto vedesi strappare la sua creatura diletta: solo chi conosce il cuore del buon *Apionaletrio* condivide il cordoglio di lui.

Una coppia di queste sue poesie, che strappano le lagrime, volle egli con pensiero gentile donare alla nostra Biblioteca Circolante. Grazie.

Acqui, 3 marzo 1914.

Italus

Bibliografia

GIULIO FRANCESCHI. — Superstizione. — Volume di pagine xi-264, legato. — Ulrico Hoepli, Editore, Milano. — L. 2,50.

Qualche superstizione l'abbiamo un po' tutti: vi sarà chi ne ha troppe e chi, atteggiandosi a spirito forte, pretende di non averne nessuna, ma è per lo meno ben difficile che si riesca a liberarsi interamente da quanto, se pure è sempre un errore e non piuttosto da ascrivere in alcuni casi a quello che la scienza non ha potuto ancora ben definire, è in noi non foss'altro per atavismo.

Ne sarebbe giusto l'affermare che l'eccesso è soltanto in certi popoli o in alcune regioni meno evolute; il fatto dimostra invece che pure nelle nazioni più innanzi nella civiltà, delle superstizioni ve ne son molte e qualcuna anche in grado maggiore.

L'editore Hoepli con questo suo nuovo manuale redatto dal comm. Franceschi, la cui facilità di stile consente di poter affrontare, senza salire in cattedra, ardue e scabrose questioni, ci dà così un libro che interessa tutti, e, quel che più conta si lascia leggere con piacere le trecento pagine, facendoci riflettere e distrarre al tempo stesso senza inutilmente stancare.

